



Viviamo in un'epoca di profonde trasformazioni economiche, culturali e tecnologiche. L'automazione del lavoro, l'intelligenza artificiale, la precarietà lavorativa, l'aumento del costo della vita e l'insicurezza economica hanno portato molte persone a chiedersi se il modello economico attuale possa continuare a sostenersi così come lo conosciamo. Nel mezzo di questo dibattito è riemersa una proposta che suscita entusiasmo in alcuni e preoccupazione in altri: il Reddito di Base Universale (RBU).

Per alcuni, il RBU rappresenta un atto di giustizia sociale e uno strumento per proteggere la dignità umana di fronte a un sistema economico sempre più disumanizzato. Per altri, rappresenta un rischio morale e culturale: il pericolo di incoraggiare la dipendenza, indebolire il senso del lavoro ed erodere la responsabilità personale e familiare.

Ma cosa può dire un cattolico su questo tema? Come dovrebbe essere analizzata questa questione alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa? Un reddito di base universale è compatibile con i principi cristiani? Aiuta davvero la dignità umana o finisce per indebolire la partecipazione sociale, l'impegno e il valore del lavoro?

La questione non può essere risolta con slogan politici né con semplificazioni ideologiche. Richiede una riflessione seria, teologica, morale e pastorale. La Chiesa non offre ricette economiche chiuse, ma fornisce principi permanenti per discernere qualsiasi sistema politico o economico: la dignità della persona umana, il bene comune, la solidarietà, la destinazione universale dei beni e, soprattutto, il principio di sussidiarietà.

Che cos'è il Reddito di Base Universale?

Il Reddito di Base Universale consiste, in termini generali, in una somma di denaro versata periodicamente dallo Stato a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro situazione lavorativa, dal patrimonio o dal reddito.

I suoi sostenitori sostengono che:

- garantisce un minimo vitale;
- riduce la povertà;
- protegge dalle crisi economiche;
- permette una maggiore libertà personale;
- aiuta nei contesti di automazione e disoccupazione tecnologica;



- riduce l'esclusione sociale.

I suoi detrattori sostengono che:

- scoraggia il lavoro;
- aumenta la dipendenza dallo Stato;
- indebolisce la responsabilità individuale;
- può distruggere la cultura dell'impegno;
- favorisce il paternalismo politico;
- genera enormi costi economici.

Dal punto di vista cattolico, il problema non può essere semplicemente ridotto all'essere "a favore" o "contro". La vera questione è molto più profonda:

Quale visione dell'uomo si nasconde dietro questa proposta?

Perché ogni struttura economica nasce sempre da una determinata antropologia. E la Dottrina Sociale della Chiesa insiste costantemente sul fatto che gli errori sociali nascono, in fondo, da errori sulla natura umana.

La dignità umana come punto di partenza

La Chiesa insegna che ogni persona possiede una dignità inviolabile perché è stata creata a immagine e somiglianza di Dio.

“Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò.”
(Genesi 1,27)

Questo significa che il valore dell'essere umano non dipende dalla sua produttività economica. Una persona non vale di più perché produce più denaro. L'anziano, il disabile, il malato, il disoccupato o il povero possiedono esattamente la stessa dignità di qualsiasi imprenditore o professionista di successo.



Qui troviamo un primo elemento importante: la Dottrina Sociale della Chiesa rifiuta fermamente qualsiasi sistema che abbandoni le persone alla miseria assoluta.

L'indifferenza verso la sofferenza sociale non è mai stata compatibile con il Vangelo.

Cristo stesso si identificò con i poveri:

“Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere.”

(Matteo 25,35)

Perciò, ogni società veramente cristiana deve preoccuparsi di garantire condizioni minime per una vita dignitosa.

La domanda, tuttavia, è come farlo correttamente.

Il lavoro: molto più che guadagnare denaro

Uno degli errori più comuni nel dibattito moderno è pensare che il lavoro serva soltanto a produrre ricchezza o ricevere uno stipendio. Nella visione cristiana, il lavoro possiede una dimensione profondamente spirituale.

Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Laborem Exercens*, insegnò che il lavoro partecipa all'opera creatrice di Dio.

L'uomo non è stato creato per la passività assoluta, ma per trasformare il mondo con intelligenza, creatività e responsabilità.

“Chi non vuole lavorare, neppure mangi.”

(2 Tessalonesi 3,10)



Questo versetto viene spesso citato in modo duro o semplicistico, ma contiene un insegnamento importante: il lavoro fa parte della vocazione umana ordinaria.

Il problema nasce quando una società smette di valorizzare l'impegno, la responsabilità e il contributo al bene comune.

Qui emerge una preoccupazione legittima riguardo ad alcune formulazioni del Reddito di Base Universale: se viene presentato come un diritto completamente scollegato da qualsiasi responsabilità sociale, potrebbe favorire una cultura della passività.

La Chiesa ha sempre distinto tra:

- aiutare chi è nel bisogno;
- e promuovere una dipendenza permanente.

La vera carità non umilia né infantilizza. Cerca di elevare la persona affinché possa svilupparsi pienamente.

Il principio di sussidiarietà: chiave per comprendere il problema

Uno dei pilastri più importanti della Dottrina Sociale della Chiesa è il principio di sussidiarietà.

Che cosa significa?

Che le strutture superiori non devono assorbire ciò che le comunità più piccole o le persone possono realizzare da sole.

In altre parole:

- la famiglia non deve essere sostituita inutilmente dallo Stato;
- la società civile non deve essere annullata;
- l'iniziativa personale deve essere protetta;
- le associazioni intermedie devono essere rafforzate;
- il potere centrale non deve diventare una macchina che controlla tutta la vita sociale.



Questo principio fu sviluppato in modo particolare da Pio XI nell'enciclica *Quadragesimo Anno*.

La sussidiarietà cerca di evitare due estremi:

1. L'individualismo selvaggio

Che abbandona i poveri secondo la logica del "si salvi chi può".

2. Il paternalismo collettivista

Che trasforma lo Stato in un sostituto della famiglia, della comunità e della responsabilità personale.

Ed è qui che entriamo nel grande dibattito sul Reddito di Base Universale.

Il Reddito di Base Universale può indebolire la sussidiarietà?

Sì, può accadere.

Quando tutta la sicurezza economica dipende esclusivamente dallo Stato, esiste il rischio che:

- la famiglia perda forza;
- diminuisca la responsabilità comunitaria;
- si indeboliscano le reti locali di solidarietà;
- aumenti la dipendenza psicologica ed economica;
- il cittadino diventi completamente dipendente dal potere politico.

La storia dimostra che i sistemi eccessivamente centralizzati tendono a generare burocrazie impersonali e forme di controllo sociale.

La Chiesa ha sempre diffidato dei modelli nei quali lo Stato assorbe tutte le funzioni sociali.



Giovanni Paolo II mise in guardia contro questo nella *Centesimus Annus*, criticando lo “Stato assistenziale” quando finisce per annullare l’iniziativa umana.

Non perché aiutare sia sbagliato, ma perché un aiuto mal concepito può lentamente distruggere le virtù umane.

La cultura dell’impegno e la crisi spirituale dell’Occidente

Viviamo in una cultura profondamente segnata dal consumismo immediato e dalla ricerca costante del comfort.

La felicità viene spesso presentata come assenza totale di sacrificio.

Ma il cristianesimo insegna esattamente il contrario:

- la maturità richiede disciplina;
- la santità richiede impegno;
- l’amore autentico implica dono di sé;
- la vita umana possiede una dimensione di sacrificio redentore.

Cristo stesso disse:

“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.”
(Luca 9,23)

Una società che elimina completamente l’idea dell’impegno finisce per indebolire il carattere morale delle persone.

Per questo alcuni critici cattolici del RBU temono che possa consolidare una mentalità nella quale gli individui si aspettano di ricevere senza contribuire.



E questa preoccupazione non è soltanto economica. È spirituale.

Perché il problema non è solo “chi paga”, ma quale tipo di essere umano si sta formando.

Ma esiste anche un pericolo opposto: idolatrare il lavoro

Tuttavia, sarebbe un grave errore cadere nell'estremo opposto.

La Chiesa rifiuta anche un capitalismo disumanizzato nel quale la persona viene valutata soltanto per la sua produttività.

Oggi esistono persone che lavorano per ore estenuanti e non riescono comunque a vivere dignitosamente.

Esistono anziani abbandonati, famiglie incapaci di pagare una casa, giovani senza opportunità e lavoratori sfruttati.

L'automazione e l'intelligenza artificiale potrebbero trasformare radicalmente il mercato del lavoro nei prossimi decenni.

Di fronte a questa realtà, alcuni cattolici sostengono che garantire un minimo vitale potrebbe essere compatibile con la dignità umana e con la destinazione universale dei beni.

Perché i beni della creazione sono stati dati da Dio a tutti.

La proprietà privata è legittima, ma non assoluta.

La destinazione universale dei beni

La Dottrina Sociale della Chiesa insegna che Dio ha creato la terra per il beneficio di tutta l'umanità.



Questo non significa abolire la proprietà privata, ma ricordare che ogni ricchezza possiede una dimensione sociale.

Il Catechismo afferma:

“Il diritto alla proprietà privata... non annulla la destinazione originaria della terra all’insieme dell’umanità.”

Perciò, quando una società produce abbondanza mentre milioni di persone vivono nella miseria, emerge un problema morale.

La domanda legittima diventa allora:

Come garantire condizioni dignitose senza distruggere la libertà e la responsabilità?

È qui che la riflessione cattolica richiede prudenza.

La prudenza cristiana di fronte alle ideologie

La Chiesa non insegna che esista un unico sistema economico obbligatorio per tutti i tempi.

Non esiste un “modello economico cattolico” chiuso.

Per questo motivo, due cattolici fedeli possono discutere legittimamente del Reddito di Base Universale purché rispettino i principi fondamentali della Dottrina Sociale della Chiesa.

Il discernimento deve evitare sia:

- il socialismo collettivista;
- sia il liberalismo individualista radicale.

La Chiesa non assolutizza né il mercato né lo Stato.



La persona umana rimane sempre al centro.

Quando un aiuto economico universale potrebbe essere moralmente accettabile?

Da una prospettiva teologica e pastorale, possono esistere contesti nei quali alcune forme ampie di assistenza siano legittime:

- gravi crisi economiche;
- disoccupazione tecnologica di massa;
- crollo di settori lavorativi;
- povertà strutturale estrema;
- reale impossibilità di accedere a un lavoro dignitoso.

Ma anche in questi casi, l'aiuto dovrebbe:

- promuovere il reinserimento sociale;
- rafforzare la dignità;
- evitare la dipendenza permanente;
- proteggere la famiglia;
- favorire la partecipazione comunitaria;
- incoraggiare la responsabilità personale.

L'obiettivo non dovrebbe mai essere creare cittadini passivi, ma persone capaci di svilupparsi pienamente.

Il vero problema moderno: la perdita del senso



dell'uomo

Molto spesso il dibattito sul RBU viene posto soltanto in termini economici.

Ma la radice del problema è spirituale e antropologica.

L'Occidente attraversa una profonda crisi del significato del lavoro, della famiglia, del sacrificio e della comunità.

L'isolamento, la solitudine, il calo della natalità e la perdita dei legami umani mostrano che il problema non si risolverà semplicemente distribuendo denaro.

L'uomo ha bisogno di molto di più:

- significato;
- appartenenza;
- missione;
- comunità;
- speranza;
- trascendenza.

La povertà materiale è grave, ma la povertà spirituale può essere ancora peggiore.

Una riflessione pastorale per il nostro tempo

Come cristiani, dobbiamo evitare la crudeltà travestita da meritocrazia e anche il paternalismo travestito da compassione.

Non ogni forma di aiuto dignifica.

Ma neppure ogni richiesta rafforza.

La vera carità cristiana cerca il bene integrale della persona.

A volte questo significherà sostenere economicamente chi non riesce ad andare avanti da solo. Altre volte significherà accompagnare, formare e aiutare le persone a recuperare



responsabilità e speranza.

La Chiesa ci chiama costantemente a costruire una società nella quale:

- nessuno venga scartato;
- nessuno venga ridotto a un numero;
- nessuno viva schiavo della povertà;
- ma anche nella quale l'uomo non perda il senso della propria vocazione attiva e creatrice.

Cristo e i poveri: oltre la politica

Il Vangelo non può essere ridotto a un programma economico.

Cristo non è venuto semplicemente per redistribuire la ricchezza, ma per salvare l'uomo intero.

Tuttavia, non ha ignorato la sofferenza materiale.

La preoccupazione per i poveri fa parte inseparabile del cristianesimo autentico.

La questione decisiva è che ogni politica sociale deve rispettare simultaneamente:

- la dignità umana;
- la libertà;
- la responsabilità;
- la solidarietà;
- la sussidiarietà;
- e il bene comune.

Quando uno di questi principi viene assolutizzato distruggendo gli altri, emergono squilibri.



Giustizia sociale o incentivo alla pigrizia?

La risposta cattolica più onesta probabilmente è:

Dipende da come viene proposta e dalla visione dell'uomo che la sostiene.

Un aiuto economico può:

- proteggere la dignità umana;
- evitare situazioni di miseria;
- dare stabilità familiare;
- permettere una vita più umana.

Ma può anche:

- indebolire la cultura dell'impegno;
- aumentare la dipendenza dallo Stato;
- erodere la responsabilità personale;
- distruggere la sussidiarietà;
- favorire l'isolamento sociale.

Per questo la Dottrina Sociale della Chiesa insiste così tanto sulla prudenza, sul discernimento e sull'equilibrio.

Conclusione: la dignità umana ha bisogno di pane... ma anche di uno scopo

Il Reddito di Base Universale tocca questioni molto profonde su cosa significhi essere umani.

Siamo semplicemente consumatori che hanno bisogno di un reddito?

Oppure siamo persone chiamate ad amare, creare, servire e partecipare attivamente alla



società?

Il cristianesimo insegna che l'uomo ha bisogno di nutrimento materiale, sì, ma anche di missione, responsabilità e trascendenza.

Una società veramente giusta non abbandona i poveri, ma non trasforma neppure l'uomo in un essere passivo dipendente da strutture impersonali.

La sussidiarietà ci ricorda che le soluzioni umane più sane spesso nascono dal basso:

- la famiglia;
- la parrocchia;
- la comunità;
- il lavoro dignitoso;
- la solidarietà vicina;
- la responsabilità condivisa.

La Chiesa non offre risposte semplicistiche. Offre qualcosa di più difficile e più profondo: una visione integrale della persona umana.

E forse proprio questa è la grande necessità del nostro tempo.